

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2779

Chorus (87)
52

MIGNON

TRADUZIONE ITALIANA

DI GIUSEPPE ZAFFIRA

OPÉRA

DA RAPPRESENTARSI AL GRAN TEATRO DELLA FENICE
IN VENEZIA

Stagione di Carnevale • Quaresima 1871-72

(Impresa CESARE TREVISAN)

~~~~~  
PREZZO UN FRANCO  
~~~~~

2779

2779

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DEI SIGNORE

MICHELE CARRÉ E G. BARBIER

Ridotto conforme allo Spartito

da

CESARE TREVISAN

MUSICA DI

AMBROGIO THOMAS

PROPRIETÀ PER TUTTI I PAESI

di cui si riserva il diritto di traduzione, di riproduzione e ristampa.

PARIGI

Al Menestrello, 2 bis via Vivienne

HEUGEL e C. Editori dei Solfeggi e Metodi del Conservatorio

LO SPARTITO PER CANTO E PIANOFORTE SI VENDE DAL
M. ANTONIO GALLO SOTTO LE PRUGURATIE VECCHIE
VENEZIA

PERSONAGGI

ARTISTI

MIGNON . . . Mezzo soprano . . . *Sig.^a* ANGELICA MORO
GUGLIELMO . Primo tenore . . . *Sig.^r* LEONE ACHARD.
FILINA . . . Soprano . . . *Sig.^a* PAOLINA LANGLOIS
LOTARIO . . . Primo Basso o Barit. *Sig.^r* CARLO ZUCHELLI
LAERTE . . . Basso Comico. . . *Sig.* RICCARDO APOLLONI
GIARNO . . . Basso Comprimario . *Sig.* RICCARDO ROMANI
FEDERICO . . . Tenor Comprimario . *Sig.* ANTONIO GALLETTI
ANTONIO . . . Secondo Basso . . . *Sig.* ANDREA BELLINI

Il primo e secondo atto si suppongono in Allemagna.

Il terzo in Italia.

I versi virgolati si omettono nel canto.

ATTO PRIMO

Cortile d'un'osteria tedesca. A manca un'ala di caseggiato, di prospetto al pubblico. — Al primo piano, una porticella con invetriata che mette al parapetto d'una scaletta esterna conducente alla corte. A destra una tettoja, Pergolati e tavole.

SCENA PRIMA

BORGHESI, poi LOTARIO

(I borghesi seggono a più tavole bevendo. Garzoni dell'osteria vanno e vengono, e servono gli avventori.)

Con. Su borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Lo sigaro accendiam,
E fumando beviam.
Beviam, già ne s'appresta
La birra ne' bicchier;
Giornò è per noi di festa
Di gaudio e di piacer!

(Lotario compare dal fondo sulla soglia dell'osteria. Si moltra lentamente, poi s'arresta nel mezzo della corte, e canta accompagnandosi sull'arpa).

Lot. Fuggitivo e tremante, io vo' di porta in porta,
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
Cura de' miseri ha il Signor.
Ella si, vive ancor; le tracce sue io seguo.
Qui sosto appena un di, poscia il corso proseguo
Più lunge io vo, più lunge ancor.

Un Bon. Sì, egli è Lotario il nomade cantor.

Al. Bon. Si vuol che per cordoglio smarrisse la ragion.

1^o Bon. E donde vien?

2^o Bon. L'ignoro.

Cor. a Lotario. Amico, via fa core!
Or bevi, e lascia omai la tua mesta canzon.

(Il Coro fa seder Lotario sotto il pergolato, e gli versa da bere).

Con.

Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Lo sigaro accendiam,
E fumando beviam !

Beviam ! già ne s'appresta

La birra ne' bicchier :

Giorno è per noi di festa,

Di gioia e di piacer !

(Alcuni bevitori vanno verso il fondo, e si aggruppano sulla porta dell'osteria.)

SCENA II.

*Detti, GIARNO, ZINGHERI, CONTADINI d' ambo i
sessi, poi FILINA e LAERTE al terrazzo : quindi
MIGNON.*

Con. Su, largo, amici, largo ai nomadi istrioni !
Alle zingare largo olà !
Vedete, è Giarno stesso col flor de'suoi campioni,
E Zaffari pure seco stà.

(Comparsa dei Zingari. — La brigata marcia intorno alla scena. — Un carro coperto da una vecchia stufoia e ripieno di suppellettili d'ogni sorta vien trascinato sul davanti da due o tre zingari cenciosi. — Giarno si tiene rito sul carro. — Mignon avviluppato in un logoro mantello dorme in fondo al carro sopra un covone di paglia. — Un grappo di ballerini con tamburelli in mano si slanciano sulla scena. — Zaffari prende un violino, e dà il segno della danza. — Un oboe ed un tamburello gli servono d'accompagnamento.)

Fil. affacciandosi al balcone con Laerte.

Laerte, mio Laerte, un istante t'accosta.
Osserva; ne s'appresta un allegro trastullo.
Non ridere di lor, indulgente sii tu;
Qui vi a sedér con me t'invito.

(Laerte siede vicino a Filina.)

Con. Le zingare Boeme,
Leggiadre sono affé,
La stessa mia consorte
Non ha più snello pié !

- LAE. Le zingare Boeme
 Leggiadre sono affè,
 E Filina ella stessa
 Non ha più snello piè.
- FIL. Oh ! zingare beate
 A voi sorride amor.
 Amando siete amate,
 E pago avete il cor.
- CONO. Lievi siccome augello al vol
 E della folgore più snelle,
 D'Egitto or voi balde donzelle
 Con' agil piè sfiorate il suol.
 Canta, orsù galo stuol di Boemia
 Qual danza fervente
 Il canto lor anima il cor.
 Su cantiam e beviam.
- La danza snella
 Si fa più bella,
 All'agil tresca
 Suvvia, si mesca !
- (Glorio s'inoltra nel mezzo della scena, e saluta i circostanti. Gli si getta qualche soldo, che Zaffari raccoglie).
- GIA. Miei signori, a mertar la vostra gentilezza,
 E ringraziarvi in un della vostra bontà,
 Mignon un saggio qui vuol dar di sua destrezza,
 Ella dell'uova il passo tosto vi danzerà.
- CON. FIL. e LAE. Evviva : accostiamci a lor
 Dell'uova il passo vediam.
- GIA. volgendosi a Zaffari
 Tu Zaffari prepara
 Di tue suonate la più rara,
 (volgendo la parola ad alcuni Zingari).
 Un bel tappeto il suol ricopra;
 (avvicinandosi al carro e scuotendo Mignon).
 E tu, Mignon, in piedi, e all'opra !
- (Zaffari preludia sul suo violino. — Una vecchia zingara siende a terra un tappeto sdruccioso, ed un fanciullo vi posa sopra parecchie uova. — Mignon si desta all'ap-

pello di Giorno, ed entra nel cerchio del coro astante.

— Ella tieng un mazzo di fiori campestri.

FIL. a Giorno dal balcone.

Olà bel signorin : lice almen dimandarvi
Chi è questo fanciul che sembra detestarvi ?
Perchè scosso venia con si poca attenzion ?
È una figlia, un garzon ?

GIA. Nè l'un nè l'altro, madonna,
Nè garzon, nè figlia, nè donna.

FIL. ridendo. Deh ! cos' è dunque allor ?

GIA. sollevando il mantello che cuopre la zinghera,

E Mignon.

(Filina ed il coro ridono).

MIG. fra sé. [oltraggio...
Quegli occhi fissi in me.... quel riso... fammi
Mio cuor la tua fermezza or trova; il tuo coraggio!

GIA. Su, danza Mignon !

MIG. percuotendo il suolo d'un piede.

L' altero sguardo abbassa ;
È tempo alfin ; son d' obbedirti lassa.

GIA. Tu non vuoi ? (Volgendosi ai zingheri).

Olà, compagni, il mio baston !

(Togliendo di mano ad uno de'suo compagno un bastone,
e minacciando Mignon).

GIA. Danza.

MIG. No, no.

GIA. Se tu non danzi — il mio baston,

Saprà piegarti alla ragion.

(Alza sovr' essa il bastone con atti minacciosi. In questo
mentre Lotario si precipita incontro a Mignon, e la
ringe colle sue braccia, come per proteggerla).

LOT. a Mignon. Deh ! fatti core,

Vieni al mio sen !

Al suo furore

Por voglio un fren.

GIA. furente, a Lotario.

Ti scosta, vil proletario,

Giuro al ciel, paventa omai del mio

[baston...

(Respinge Lotario con violenza, e minaccia Mignon.)

Danza, Mignon !

MIG. No, no !

GIA. Saprò piegarti alla ragion.

(Alza nuovamente il suo bastone sovr'essa. Entra Guglielmo. — Egli è da viaggio. — Un famiglio, che porta le sue valigie, gli tiene dietro.)

SCENA III.

GUGLIELMO e detti.

GUG. correndo precipitosamente in aiuto di Mignon, ed arrestando il braccio di Guarno.

Olà, fellow, sospendi, o ti fiacco il cervello.

GIA. Che tu di'...

GUG. togliendosi una pistola. Se un sol passo osi far, ti

GIA. intimorito. [sfracello.]

Sia pur : m'acqueterò. (Con tuono lamentevole.)

Ma, perduto io sono.

Chi di voi pagherà di mie genti la spesa ?

FIL. gettandogli una borsa dal balcone.

Ebben: prendi e t'acqueta; rivolgi altrove il [piede,

MIG. dividendo il suo mazzo di fiori in due parti, e dandone una metà a Guglielmo e l'altra a Lotario.

Gradite questo fior, voi che m'avete difesa.

FIL. a Laerte. Chi è, lo si può saper,

Questo cavalier errante ?

LAE. ridendo. Ei nasconde il suo sembiante

Nè di noi sì dà pensier.

GUG. Chi poteva preveder

Una simile avventura ?

Solo istinto di natura

M'ispirava un tal pensier.

MIG. in disparte, pregando.

O Vergine, mio sol pensier,

Deh ! pietà d'un'innocente,

Che si prostra riverente

Al tuo divin voler !

LOT. immobile, l'occhio fisso, e divagando le mani sull'arpa.
 Della sera in sul cader
 Entro selva opaca e scura,
 Un nom che ha fosca armatura
 Arresta il nero suo corsier.

(I borghesi escono dal fondo. — Giaro e gli zingari si ritirano sotto la tettoja, Mignon li segue. — Lotario s'allontana lentamente. — Filiga parla sotto voce con Laërte indicando Guglielmo. Poco stante, ella rientra nella sua camera, e Laërte scende nella corte per la scala esterna.)

SCENA IV.

LAERTE e GUGLIELMO

LAE. salutando Gug.
 Signor!...
 GUG. rispondendo al saluto. Signor!...
 LAE. L'elogio
 Udir, deb, non v'increseca!...
 Voi correste in ajuto di quella giovinetta
 Con un'intrepidezza inver cavalleseca.
 GUG. con abbandono.
 Chiunque del pari avrebbe fatto,
 LAE. Eppure
 Così non pensa Filina: —
 La dama del veron, Filina ha nome,
 Io mi chiamò Laërte.

(declamando con enfasi comica.)

Oh seiagura! oh rovina!...
 D'uno stuol d'istrioni
 Segno a fato funesto,
 In noi vedete il miserabil resto.
 Filina attende aura miglior... ed io
 Dal fondo del cuor mio,
 Lasso dell'arte, al socco impreco.

(gongolante e con gravità comica.)

Or come

Innante a voi mi adduce il caso strano,
Caro signor, lasciate ch'io stringa a voi la mano.
(si danno una stretta di mano.)

GUG. cortesemente.

Un bicchier di vino gradite, in cortesia!

LAE. M'è grato libar in vostra compagnia:
Nel vino è la letizia, e l'amo inver,
Signor...

GUG. alla fantesca. Anco un bicchier.

LAE. Signor?... Il vostro nome?

GUG. Guglielmo Meister: —

A Vienna ebbi natale.

Or compie un anno già

Che lasciai dell'Università

Le tediouse sale,

Lieto d'aver vent'anni

E piena libertà

M'acingo a gir per mondo.

LAE. con enfasi declamando. Oh verd'anni!... oh bollor!

GUG. « Piacemi il vostro umore,

LAE. « Amo il vostro buon core,

GUG. « Sembrate inver beato

« Malgrado il vostro ineluttabil fato.

LAE. « Felice io son dal giorno che perdei

« La sposa mia...

GUG. « D'imen subiste il giogo?

LAE. « Pur troppo! e me ne pento.

(gonfiamente, declamando.)

« Se fè mi presti, amico,

« Rammenta quanto io dico,

« E scaltro fuggi ognor

« I lacci dell'Amor.

GUG. « Soliago ognor pel mondo

« Vo' libero vagar,

« E l'umor mio giocondo

« A quanto il cor desia,

« Io voglio abbandonar

« Parmi tutto un incanto,

« Di speme esulto ognor,

- * Corro e sto; rido, canto,
- * Legge ho solo dal cor.
- * Dolce patria, addio;
- * Addio paterno ostel,
- * Or sciolgo l'ali anch' io
- * Come leggero augel.

- * Se l'amore, palpitante
- * La mano mi vuol dar,
- * Mi soffermo un istante,
- * Ma non soglio aspettar.

- * A' vezzi dell'amore
- * Il cor restio non ho,
- * E colmarlo d'ardore
- * Un dolce sguardo può,
- * Ma la donna sognata
- * Che scolpita ho nel cor,
- * Ancor non l'ho trovata,
- * Non la conosco ancor.

- * Ha dessa gran fortuna?
- * È dessa bianca o bruna?
- * Poco m' importa inver.

GUG. Vagheggiavate pur la gentil signorina
Che stava a quel balcone!...

LAE. Chi? la bella Filina?
Deh! men preservi il ciel! Noi per amarci
Troppo ci conosciam...

GUG. Che dite?

LAE. Pazza,
Vana, falsa, civetta,
Instabil più della fortuna,
E più variabil della luna.

Ma grazie alla beltà
Che senza pari ell' ha
D' ognuno accende il cor.

(avanzando il suo bicchier.)
Libiamo a lei, signor!

(Filina che ha tutto udito dalla finestra, scende prestamente le scale.)

SCENA V.

FILINA e detti.

FIL. toccando una spalla di Laerte col suo ventaglio.

Ecch'è, mio buon Laerte, il bicchier tuo vuotando
A si gentil ritratto null'altro aggiungi tu?

LAE. Ah! la sorpresa è bella inver.

GUG. salutandola. Vi tratta severamente,
Ma i vostri rai dicon ch'ei mente.

FIL. Grata vi son del complimento!

(a 5.)

GUG. fra sè. Quante grazie! quanti vezzi!
Nello sguardo pien d'ardor,
Ah! non ponno i sospiri,
Ammansare un tal cor!FIL. fra sè. Vo' far pompa di vezzi,
Vo' sedurre il suo cor.
A' miei destri ragiri
Mai non resiste amor!LAE. fra sè. Ella cerca ragiri
Per sedurre il suo cor,
* Ed ai falsi sospiri
* Mal resiste l'amor.LAE. È mestier senza complimenti
Che qui l'un l'altro fo vi presenti.

(Presentando Guglielmo a Filina.)

L'egregio signor Meister, un compito garzon,
Che vi offre il suo core, in iscambio del vostro.

(Presentando Filina a Guglielmo.)

La signora Filina, un angelo in balzana
Che vi trova leggiadro, e vorrebbe a voi dirlo.

(Piano a Filina.)

Su gettate al signor un eloquente sguardo!

(Piano a Guglielmo.)

Offrite alla signora quel mazzolin.

(Gli prende il mazzo e lo dà a Filina.)

Così!

(a 5.)

GUL. fra sè. Quante grazie! quanti vezzi!
Quale sguardo pien d'ardor, etc. etc.

FIL. fra sè. Vo' far pompa di vezzi,
Vo' sedurre il suo cor, etc., etc.,

LAE. fra sè. Ella cerca ragiri
Per sedurre il suo cor.

FIL. Ah! di quest'uomo scusate
Il cervello balzano.

(A Laerte.)
Dammi il braccio.

LAE. a Guglielmo. Ci rivedremo ancor?

FIL. a Laer. sorridendo. E che? vista chi m'ha
Potria fuggir così?

LAE. Farebbe meglio inver.

FIL. La risposta è galante!..

LAE. fra sè. (Civetta!..)

FIL. piano a Laer. Tristanzuolo fa.
(A Guglielmo, salutandolo.)

Signore!..
(Esce con Laerte.)

SCENA VI.

GUGLIELMO, poi MIGNON

Gug. Ell'è davvero una' gentil donnina!...
E Laerte ha bel dir, ma non è tempo ancora
Ch'io da lei mi separi così.

Mig. uscendo dalla tettoja — fra sè. Solo egli è..

Gug. Sei tu? che vuoi da me?..

Mig. timidamente. Dorme il padron: — Porgi la mano...
Ti debbo ringraziar.

Gug. Dimani, o poveretta,
Lungi da te sarò,
Nè più soccorrer ti potrò.

MIG. Diman dì' tu? Chi sa dove sarem dimani?
A Dio soltanto è noto, che il tutto ha nelle mani.

GUG. partando. « Come ti chiami ?

MIG. Son chiamata Mignon. Altro nome non ho.

GUG. parlando. « Che età hai ?

MIG. Ho visto già più volte Tornare i fiori al prato,
Ma gli anni miei nessuno Puranco ha enumerato.

GUG. I genitori tuoi dove son essi ?

MIG. Ohimè! mia madre dorme
E il gran demonio è morto...

GUG. Il gran demonio? Che vuoi tu dir?...

MIG. Era il signor mio primo.

GUG. Colui che t'ha venduta a quest'uomo ?
Colui che ti rapia primier?
Fa ch' io conosca il tuo passato,
Tajuterò, fida in me !

MIG. Ma che ? Tu nulla mi rispondi?...

MIG. Ohimè! sol dell'infanzia,
Sol m'è rimasto un sovvenir.

Errava

Presso a un lago; del giorno all'imbrunir,

Quando più sconosciuti, di sinistro sembiante,

Fra l'ombre a me innante, furtivi si parar.

Mi sfugge un grido di terror...

Cerco fuggir, ma son presa e rapita...

GUG. Ma dimmi di quale piaggia lontana

Serbasti il sovvenir?

S'io mai spezzassi le tue catene

A quale amato suol vorresti ritornar?

MIG. Non conosci il bel suol che di porpora ha il ciel?

Il bel suol che de' rai son più tersi i colori?

Ove l'aura è più dolce, più lieve l'augel?

Ove in ogni stagion ha l'ape sempre fiori?

Ove sotto il fulgor d'un cielo ognor seren,

Par che l'april s'eterni all'erbeta in sen?

Ohimè! potess'io ritornare

A quelle amate sponde onde fui tolta un di,
Là sol vorrei restare,
Amare e morir!

Non conosci l'ostel, che là sorge sul pian ?
Le sale adorne d'or, le statue alle pareti,
Che fanno scolta a notte, e mi tendon la man;
Il recinto ov'si danza all'ombra degli abeti ?
E il lago infinito, alle cui linfe in sen
Mille schisti leggeri se'n vanno qual balen ?

Ohimè ! potess'io ritornare
A quelle sponde amene, onde fui tolte un di,
Là sol vorrei restare
Amare e morir.

GUG. Questo incantato suol non è l'Italia ?

MIG. Nol so dir.

GUG. *fra sé.* Strana creatura !

SCENA VII.

GIARNO e *detti.*

GIA. uscendo dalla tettola e correndo verso Mignon, dice a Guglielmo con sarcasmo.

Allè ! costei, signor, vi garba !...
GUG. afferrandolo pel collo.

Guai se ancor un sol detto ti sfugge !

GIA. Sia ! nulla or più dirò... ma poichè di Mignon
Tanto v'interessate...

Quanto m'ha costo or tosto a me sborsate
Ed io vi cedo i diritti miei sovr'essa.

GUG. Vien dunque ; io voglio almeno
I lacci suoi spezzar. (a Mignon)
(entra con Giorno nell'osteria).

SCENA VIII.

MIGNON, poi LOTARIO.

MIG. gongolando di gioia. Sciolta ! sciolta !...

Ah ! fla ver ?...

(scorgendo Lotario che esce dalla tettola).

Vien di mia gioia a parte,
 Tu che pur m'hai con esso
 Difesa in questo di. Sollevo all'alma mia
 Il cielo or qui t'invia.

LOT. Vengo a prender commiato

Pria di partir da qui.

MIG. Ohimè! Così preme l'ora del tuo partir?
 LOT. È mestier.

MIG. Ove andrai tu?

LOT. indicando il cielo. Vedi le rondinelle,
 Volano al mezzodì... Debbo partir con esse.

MIG. Deh, perchè non posso io

Lo spazio fender così? — Porgi quell'arpa.

LOT. Eccola.

MIG. accompagnandosi sull'arpa.

Leggiadre rondinelle,
 Sospiro d'ogni suol,
 Spiegate l'ali snelle,
 Volgete altrove il vol.

LOT. sorpreso. Il vecchio strumento
 In quell'agile man
 Risuona, oh portento!
 D'un fremito arcan.

MIG. Con ala accelerata
 Deh! volgete al bel suol
 Che verno mai non ha:
 Oh! pur di voi beata
 Chi prima quelle sponde
 Dimani vedrà.

(a 2)

Leggiadre rondinelle,
 Sospiro d'ogni suol,
 Spiegate l'ali snelle
 Volgete altrove il vol!

MIG. tra sé, Ancor questa donna?... (risata di Filina dietro le quinte).

(a Lotario). Ah! vien, mi segui!
 (si rifugiano entrambi sotto la tettoia).

SCENA IX.

FILINA, FEDERICO, poi GUGLIELMO e GIARNO.

FIL. ridendo sgangheratamente di Federico che la segue scuotendosi
la polvere degli abiti.

Ah ! Ah ! Ah ! Ah ! Che ! siete voi ?

FED. Sì, sì, ridete !... fui pazzo allé !
D'ammazzar un cavallo
Per venire fin qui ..

FIL. ridendo. Vorreste mai
Ch' io piangessi ?

FED. Quasi pentir mi fate
D'essere tornato.

FIL. motteggiandolo. Voi potete partir.
So che tornerete fra poco.

GUG. a Giarno, sulla porta dell'osteria. Intesi siamo ;
Mignon l'a sciolta.

SCENA X.

GUGLIELMO, GIARNO e detti.

FIL. a Guglielmo. Che intendo mai ?...
Libertade voi dèste a Mignon ?

GLA. fra sé, ritornando alla tettoia. Buono è l'affare !

FIL. a Gugl. Cotesto nobil tratto
Non mi sorprende in voi...

FED. fra sé con gelosia.
Donde sorte costui ?...

FIL. presentando Federico a Guglielmo. Signor Guglielmo,
lo vi presento l'amabil Federico,
Che mio malgrado invero
Servir mi vuol da ligio cavaliere ..

(Presentando Guglielmo a Federico).
Il caro signor Meister,
Un giovine che forse
Potrete alquanto amar.

LAZ. al di fuori, chiamando. Filina !

SCENA XI.

LAERTE, entrando precipitosamente con una lettera in mano e detti.

FIL. volgendosi. Ecco qui Laerte.

LAE. Questo scritto per...

FIL. Per me?

GUG. Leggete.

FIL. leggendo. * Mia bella Diva ?

Volend'io onorar
Con degno accoglimento
Il passaggio del prence Ulrico Tieffenbach
V'attendo tosto.
Quivi un cocchio verravvi a cerear.
Addio. Se mai resisterete
Tratta a forza sarete,

IL BARONE ROSENBERG. *

FED. con sorpresa. Mio zio?... Che? Davver?...

FIL. Il baron, vostro zio!

FED. Si; pur troppo!

FIL. ridendo. Bella davver!

FED. Cedete a quell'invito?

FIL. Col massimo piacer.

(volgendosi a Guglielmo)

E voi, signore,
Se bramate far parte della festa,
Venir vi potete, che tal è il mio desir.
Farete in mezzo a noi
La parte di poeta.
E se venite, o signor,
Mi farete un favor.

FED. sorpreso. Filina!

FIL. a Federico. Quanto a voi....

Se di seguirmi aveste l'intenzione,
L'avrete a fare col signor barone.

FED. Ma...

FIL. Addio!

(ella sale la scala esterna ed entra nella sua camera, chiudendone la porta).

- FED. con rabbia. Foglio fatal!... Giorno funesto!...
 Snaturata fraschetta!...
 (A Laerte, porgendogli la mano).
Addio Laerte!
 (A Guglielmo volgendogli le spalle, e con tuono di minaccia).
 Voi, signore....
GUG. Ebbene?...
 (Federico esce frettoloso e furente).
LAE. a Guglielmo.
 Siate più saggio di quel povero allocco;
 Credete a me, volgete altrove il piè,
 Partite! e buon viaggio.
 (gli dà una stretta di mano, ed entra nell'osteria).
GUG. Or ben? Che deggio far?... seguirla?...
 (dopo breve pausa).
 Perchè no?

SCENA XII.

GUGLIELMO, MIGNON, *quindi* LOTARIO.

- MIG. O stranier, tu m'hai comprata,
 A piacer disponi di me!
Gug. In questo loco, dove il destin t'ha guidata,
 Conosco alcun, da cui tu sarai ben trattata.
Mig. Degg'io già staccarmi da te?...
Gug. Non ti posso condurre con me, o mia figlia,
 Esser non posso ancora un padre di famiglia.
Mig. Non potresti vestirmi com'un de' fanti tuoi,
 E lasciarmi indossar la tua livrea?
Gug. prendendote le mani. E che poi?
Mig. Riconoscente amore
 Nel cor vivo mi sta;
 E pronta, o mio signore,
 A seguirti era già.
Gug. Di mano a quel selvaggio
 Tolta per un po' d'or,
 A qual nuovo servaggio
 Vuoi tu piegarti ancor?
MIG. con tristezza. Lasciarti non so.

GUG. No, no!

MIG. Ebben, poichè spietato il tuo cor mi respinge,
(indicando Lotario che compare dalla tettoia).

Con lui io partirò.

LOT. correndo incontro a Mignon e cingendola nelle sue braccia

Vien, libera vita e dolce
A' folti boschi in sen,
Sotto gli archi del ciel
Un letto troverem,
Di ginestre e di frondi
Con me dividerai
Di profughi il destin.

(vuol trascinare seco Mignon).

GUG. arrestandola.

No, resta ancor. Per te l'avvenir mi sgomenta.
Poichè lo vuoi, resta con me!
Così prefisso ha il ciel. Ayrò cura di te!

(a 5).

MIG. baciando una mano di Guglielmo con trasporto.

Riconoscente amore
Vivo nel cor mi sta,
Ah! sono, o mio signore,
Pronta a seguirti già!

GUG. sorridendo con bontà,

Mi sento tocco in core
Da tenera pietà;
La voce del Signore
In me parlando va.

LOT. in disparte ricadendo nelle sue aberrazioni.

Ah! dammi ancor vita
Per cantare e sperar.
Signor, pietà!

SCENA XIII.

Detti, COMICI d' ambo i sessi, FILINA, LAERTE, GIARNO, ZINGHERI, BORGHESI, CONTADINI.

Il consigli invadono la corse dell'osteria. — Essi sono in abito da viaggio, e portano, chi sulle spalle, chi in mano, fardelli e valigie.

Gor. Amici, in piè ! partiam, suvvia !

Arrida a noi fausto il destin ;
Con noi se 'n venga l'allegria,
Lungi espelliam la fame alfin !

Abbassiam tutti con rispetto
Il cappel nostro ; e proni al suol
Qui salutiam chi dà ricetto
Degli istrionti all' almo stuol.

Felice evento,
Di di contento,
La fame alfin
Saziar potrem.

ALG. con gelosia. * È certo per Filina

* Che quel signor destina
* Questi vaghi destrier,
* Questi baldi staffier !

(Gli zingheri sottono dalla tettoja. — I borghesi ed i Contadini fanno calca in fondo alla scena. — Uno staffiere attraversa la folla dei curiosi e viene a salutare Filina, che scende con Laerte dalla scala esterna.)

Fil. * Chi m'ama venga meco ;
* E tu, bel Dio d'amor,
* Deh, fa che io sempre teco
* Trionfi d' ogni cor !

LaE. allo staff.

* Noi vi seguiam.

(ai comici.) Voi altri andate innanzi.

(ai garzoni dell'osteria che recano le sue valigie e quella di Filina.)

Guglielmo. Io vi precederò; debbo primo arrivare,
Una splendida cena offerta a voi sarà.

Col. Evviva!

Fil. a Guglielmo. E voi, signor, con noi verrete, io spero!
Grazie al gentil signore,
Che sol per farci onore
Il cocchio suo ne presta;
Noi potrem viaggiar,
Siccome per gran festa.

Gug. baciando la mano portagli da Filina.

Colà vi rivedrò,
Pur sarò della festa.
E stasera prometto
Guari non tarderò,

Fil. Ci conto in verità!
Noi ci rivedrem colà.

Mio caro vate, addio.

Gug. La voglio riveder stassera ancor.

Lae. fra sè. Già preso egli è d'amor.
Qual mai pensier
Così gli turba il cor?

{Filina mostra a Gug. il mazzolino offertole da lui. — Mignon che in questo punto entra con un fardelletto in mano, riconosce tosto i fiori che ha donati a Guglielmo.)

Fil. Questi fiori alla festa io reco.

Mig. tra sè. I miei fiori!...

Gug. a Mignon. Che hai tu?

Fil. piano a Laerte, ridendo. Ei m'ama.

Lae. piano e ridendo. Preso egli è!

Mig. a Gug. indie. Lotario.

Ve' de' miei pochi flor spreco ei non fea così,
Il mazzolin donato egli non ha!

Gug. piano a Mignon, sorridendole. Perdona,
Donato io pur non l'ho. Tolto mi fu.

Mig. Sia pur: trammì di qui; or che tua son, comanda.
O voi co' quali ho sconta (ai Zingari)
E la miseria e l'onta,
Addio.

(Ad un fanciullo della comitiva, ponendogli una medaglia al collo.)

Tu, mio fanciul; salvo un giorno sii pur
Da quest'umil medaglia!

(A chiar.) E tu che fero spesso
Destà mi hai tema in cor,
Ahimè ! Addio. Non serbo a te rancor.

Gia. Addio Mignon! fatti coraggio!

LAE. Addio Filina ! buon viaggio !

LOT. Odo lontano muggir il turbo!

Cor. Amici in pié! partiam suvia!

Arride a noi fausto il destin;
Roma è tua, e l'Italia.

Fra noi ritorni l'allegria.
L'aria allora la fuma.

Lungi espelliam la fame alin.

(Guglielmo fa un ultimo cenno d' addio a Filina. — I Comici si mettono in cammino. — Lotario siede pensieroso sul davanti, Mignoni s' arresta nel mezzo della scena e fissa lo sguardo su Guglielmo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

Un elegante gabinetto da toiletta. — Porta in fondo. — Porte laterali. — A destra una finestra, a manica un caminetto. — Articoli da toiletta. Seggiola, ecc., ecc.

SCENA PRIMA

FILINA, poi LAERTE.

(Filina sta seduta davanti alla toiletta, sulla quale sono posati vari mazzi di fiori e parecchie lettere.)

FIL. guardandosi nello specchio.

A meraviglia ! A meraviglia !
Già veggo a me d' innanti
Gran folla d'amanti.
« Suvvia, Filina, attenta !
« Va cauta, guardinga,
« Or qui davver tu sei nel tuo elemento,
« Attizza omai; lusinga,
« Tormenta, infiamma ognor
« Quegli infelici cui fa ciechi amor.
« Misera me ! che dico ?
« Una speranza lusinghiera
« M'ha di Guglielmo acceso il cor.
« Ah, pria che il sol declini a sera
« Potrò, gran Dio, vederlo ancor ?

LAE. dietro le quinte.

Nulla mi dà più gran piacere
Del vin che a uffo posso bere !

FIL. « Egli è Laerte !

LAE. entrando e guardandosi attorno.

« Belle sono quest' aule invero ! (a Filina.)
« Qui dunque alberghi tu ?

- FIL. * La baronessa
 * Sue stanze cede a me.
- LAE. ridendo. * Ed il baron, cred' io,
 * Le chiavi n'ha con sè...
- FIL. * Affè ! briaco sei...
- LAE. * D'ilaré umore !...
 * Vorrei un complimento
 * A tutti far...
- FIL. * Pur anco a me ?...
- LAE. * Pur anco,
 * D'estro febo non manco,
- FIL. * Dunque una buona volta
 * Vediamlo almen' !...
- LAE. * M'ascolta !
 * O Diva, i lumi tuoi
 * Degna piegar su noi ;
 * In essi il Dio d'amor
 * Appunta ognor gli strali,
 * Che poscia de'mortali
 * Piagando famo il cor.

(Parandosi innanzi a Filina con aria di contento e di pretesa.)

* Ed ecco !

- FIL. ridendo. Bravo !... A'tali accenti
 Federico mi sembra udir.
- LAE. Davver ?
- FIL. Ma come ancor non è qui ?
- LAE. maliziosamente. E Guglielmo ?
- FIL. Ei pur verrà l...
- LAE. Lo credete ?
- FIL. Certa ne son, ei non può guarir tardar.

SCENA II.

GUGLIELMO e DETTI, poi MIGNON

GUG. salutando. Bella Filina !...

FIL. andandogli incontro. Eccolo qui.

LAE. Ah ! bene sta.

Corro a veder se giù tutto è disposto. (Forte a Filina.)

(A Guglielmo.)

Il sogno d'una notte d'estate. — La gioja sarà della
[festa.]

Già fea quest' opra Shakspeare , alto, immortal
[poeta —

Quanto a Filina, poi meraviglie farà.

Vi saluto, signor,

(A Filina.)

Addio Filina bella !

Qui vi lascio con lui...

(A Guglielmo.)

Qui vi lascio con ella..

(Giunto alla porta in fondo si arresta sorpreso.)

Chi dunque è là fuor?

GUG. E Mignon.

FIL. con sorpresa Mignon?...

LAE. Che?

GUG. La poveretta or più non vuol partir da me.
La deggio chiamar?

FIL. Si.

GUG. chiamando Mignon!

MIG. Che vuoi tu?

Parla.

FIL. con aria di motteggio. In verità ,

Mal pervengo a ravvisarla!

(A Mignon con gelosia mal repressa.)

T' innoltra !... vieni a riscaldar

E poi dell'uova il passo

Qui ne potrai danzar.

LAE. fra sé Qui cova un uragan.

FIL. a Laerte. Che c'è?

LAE. preoccupato. Nulla, io vi lascio. (Saluta ed esce.)

SCENA III.

GUGLIELMO, FILINA, MIGNON.

GUG. a Mignon.

Non darti alcun pensier. Ogni tuo duol sbandisci.

Vieni a scaldar tue mani algenti

A fuocolare ospitalier !

(Fa sedere Mignon in un seggiolone accanto al camino.)

MIG. Ah! non ricordo più le mie passate pene,
Freddo non ho; felice accanto a te io sono.

FIL. con piglio beffardo.

Oh! qual dolcezza, qual bontà,
Lasciate almen ch'io rida
Di tanta urbanità.

(a 5)

MIG. fra sè. Ohimè quell'acre riso
Tormento al cor mi dà!

GUG. a Filina. Ridete, il vostro riso
Gran diletto mi fa.

FIL. ridendo. Caro signor, sorpresa
V'ammirò in verità!

Invece di servire, il fortunato paggio
Da voi servito egli è.

GUG. avvicinandosi a Filina. A' piè vostri prostrato,
Se il concedeste, accetterei un più dolce
[servaggio.]

FIL. Davvero?

(Indicando un doppiere che sta sul cammino.)
Recate allor quella fiaccola qui.

(Ella si siede alla toilette; Guglielmo reca premurosamente
il doppiere indicatogli. — Mignon li osserva senza la-
sciare il seggiolone.)

GUG. Vostro schiavo son io, comandate, son presto.
FIL. Grazie. Pettinata assai male io fui dal par-

[fucchiere!]
Ma un abito miglior può farmi a voi piacere,
Gai complimenti,

Plausi e sospir,
Galanti accenti
Già parmi udir!

Ognun sorpreso
Di mia beltà,
In cor acceso
D'amor è già.

GUG. • O Filina, v'ammirò rapito,
• E di gioja celeste m'innonda

« Questa voce amorosa e gioconda,
« Questo viso scherzoso e genial.

(Mignon fa sembrante di dormire, — Filina va candicchiando gajamente innanzi allo specchio, dandosi il belletto.)

Bella Filina, amabil seduttrice,
Degli occhi vostri il fuoco ammagliator
Soggioga ogn'alma, attira tutti i cor.

FIL. Codesto braccialetto è gentil.
GUG. E qui ciascun di servirvi è felice.

Siete amata,
Prescelta, idolatrata,
Ohimè! perchè l'amore
Non parla al vostro core?...

FIL. Leggiadro egli è, non è ver?

GUG. Cruda voi siete inver!

FIL. Al Barone lasciate ch'io vi presenti.,.

GUG. Filina... una parola ancor!

FIL. Tacete orsù!

Alcuno intender può!... Offrite il braccio a me.
(Ella fa alcuni passi; Guglielmo la ritiene.)

GUG. Non rispondete?

FIL. Porgendogli la mano. Ebben! Voglio esser compiata
[cente.]

(Guglielmo depone un bacio sulla mano portagli da Filina;
Mignon fa un soprassalto senza aprir gli occhi, — Filina se ne accorge.)

FIL. Ah! non dormiva!... io lo sapeva pur!
Siate, o cara, a mie pene clemente.

GUG. « Oh, Filina l'ammirò rapito,
« E di gioja celeste m'innonda
« Questa voce amorosa e gioconda,
« Questo riso leggiadro e giovial?
« Mi volgete uno sguardo clemente,
« Siate alfine a'miei prieghi indulgente
« Coronate i miei caldi desir!

MIG. fra sé Ahi non posso, ahimè, por mente,
Non voglio udir.
Ah! dormir volli invan.

GUG. Per pietà degnate udirmi

Un pensier, un sospir per pietà,
Consolate l'acceso mio cor,

Rispondete in grazia

Filina, un guardo deh volgete a me.

- FIL. * Ognun sorpreso
 * Di mia beltà,
 * In core acceso
 * D'amor è già! —

(Guglielmo offre il braccio a Filina e sorte con lei dal fondo.)

SCENA IV.

MIGNON, sola.

Eccomi sola. Ohimè! Guglielmo già m'obblia!
Che monta?...

E pago il mio desir.

Seguirlo ed obbedir

Null'altro incombe a me.

Orsù, follia il gemer fora...

No, no; serena esser degg' io.

Pianti non più!

(Esaminando i mobili.)

Qual superba dimora!

Più belle cose io non vidi mai

Tanne in sogno.

(Accostandosi alla toiletta.)

Ah! è qui che pur dianzi

Nel rimirarsi in quello specchio

Ella Guglielmo udìa...

Nulla io volea veder, nulla ascoltar volea...

Ohimè! d'udirli evitare non potea

Perdona, o Guglielmo!...

(Scorgendo il belletto.)

Ecco il belletto onde si pinge,

Orben! se qui cercassi farne prova io pur?...*

(Dandosi il belletto.)

Già sparve

Il mio pallor: s'anima il volto...

1

Io conosco un garzonecello di Boemia
Che le guancie ha smorte e sparute

(Guardandosi nello specchio.)

Ah ! ah ! la folle istoria !... Ne debbo convenir
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa
Tua, la nolla !

Tra, la, ralla !

È Mignon costei che si specchia e acconcia così?

III.

Un bel giorno il garzoncel,
Altier d'un suo stratagemma,
Per piacere al suo signore...

(Guardandosi nello specchio.)

Ah ! ah ! folle istoria !... ne debbo convenir
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa,
Tra la ralla.

Son io che mi speechio, che m' aconcio così?
No, più non mi ravviso...

(Dopo breve pausa, con tristezza.)

Eppur son sempre quella!...

Altri segreti ell'ha per farsi ognor più bella.

(Andando verso il gabinetto a manca.)

Ma non è là che le sue vesti ha posto?

Ohimè! son io com' ella una donna per lui.

La sfolle idea l'ha un dementio mi tenta?

(Entra nel gabinetto.)

SCENA V.

GUGLIELMO e FEDERICO

GEO. — dalla porta in fondo. — chiamando.

Mignon !

FED. — *entra dalla nostra. Che?*

THER.

Di separarmi d' essa

Concordia Madras, M.

(2)

- FED. fra sè riconoscendolo. Non è questi
L'amante di Filina?...
- GUG. fra sè. Mi par lo studentel, ch'io vidi stamattina.
- FED. salutando. Signor!...
- GUG. parimenti. Signor!...
- FED. Forse indiscreto io sono...
Come va che vi trovate qui?
- GUG. E voi stesso signor?
- FED. Io per quella finestra
Qui dentro penetrai.
- GUG. Grazie al cielo, io vi sono entrato
Per la porta.
- FED. Amico a lei son io, signor.
- GUG. Ed io del par.
- FED. Sappiate ch' io l'amo.
- GUG. Ed io l'adoro.
- FED. Dunque allor noi siam rivali?...
- GUG. E' par!
- FED. Non sapete
A qual prova crudele l'amor vostro vi tragge?
- GUG. freddamente. Sì, lo credo saper.
- FED. Si? — Basta allor. Sguainate.
(Sguainando.)
- GUG. sorpreso. Vorreste?...
- FED. turente. Sguainate.
- GUG. Qual furor?...
- FED. Qui!
Senza esitar vi batterete.
- GUG. Qui? da Filina?...
- FED. Da Filina: — sarà
Più singolar.
- GUG. sguainando. Pronto lo son.
- FED. Mano all'acciar.

SCENA VI.

MIGNON e DETTI

MIG. che ha indossato una delle vesti di Filina, entra precipitosamente e si getta fra i due contendenti.

Ah ! fermate ! Ciel !

GUG. Mignon !

FED. Mignon ? Deh ! che vuol dire ?...

(Riponendo la spada ed osservando Mignon.)

Ah ! vesti, se non m'ingauno,
I panni di Filina.

* Signor !...

FED. * No certo, orbar non vo' di vita
* Questa fanciulla per freddarvi il core...
* Ci rivedrem fra poco.

(Esce ridendo.)

SCENA VII.

GUGLIELMO, MIGNON

GUG. Tu Mignon ?... Tu concia così ?

MIG. Perdona !

Certo io fallia ben lo so... mal resister io seppi :
Avea creduto ohimè ! che niun m'avria veduto.
Deh qual insensato capriccio ? Smarristi il senno ?
Orsù separiamci !...

MIG. Tu mi seacci ?...

GUG. No.

Non ti discaccio, già.

Bene accolta sarai dove t' invio.

* Con duol m'avveggo che ti sconviene onai
* Meco venir...

MIG. con ingenuità. * Perchè ?

GUG. * Giovirr qual sei

* Non puoi seguir, fanciulla, i passi miei ;
* Se pria no'l vidi, or qui men'rendi accorto.

MIG. * Ohimè ! creduto avea...

- Gug. * Che dunque ?
 Mic. * Oh nulla...
- Gug. « Pazzia fu... maledetta la veste
 « Che mi fa brutta agl'occhi tue!...
 Gug. * No, cara.
 « Ciò forse io dissi mai? Svestiti presto !
 « Giunger potrà Fillina.
- Mic. * E lei, son certa,
 « È lei che di lasciarmi t'imponca.
- Gug. * Pensa !... restar non puoi: che si direbbe?...
 Mic. * È ver...
 Gug. * Del resto io non ti seccio, il sai :
 « Cara del pari a chi t'invio sarai.
- (Mignon getta un grido di dolore e cade sopra una seggiola.)
- Mic. Ohimè !
- I.
- Gug. Addio, Mignon ! fa core !
 Non lagrimar !...
 Ne' verd' anni tuoi
 Presto passa il dolore...
 Dio ti consolerà,
 Saprò su te vegliar ;
 Non lagrimar !
 « Deh ! rinvenir tu possa la terra tua natia !
 « Deh ! possa amica sorte arriderli in camin !
 « M'è duro inver lasciarti : l'afflitta anima mia
 « Compiange il tuo destin !
- II.
- * Addio Mignon, fa core !
 * Non lagrimar !
 * Ah! ne' verd' anni tuoi presto passa il dolore...
 * Su te sempre il Signore saprà dal ciel vegliar !
 * Non lagrimar !
 * Quest'atto non imputa a perfida incostanza,
 * Non mi consiglia, il credi, un insensato amor.
 * Nel congedarti, o cara, io serbo la speranza
 * Di rivederti ancor ! —
- Mic. Ti sono grata invero, ma senza te desio
 Sciolta sempre vagar.
- Gug. Ti pieghi la ragion

- MIG. La ragione è crudele ;
Credi, val meglio il cor !
- GUG. Fuor di questa magion
Cosa, deh ! sarai tu ?
- MIG. Qual pria fui già : Mignon.
I panni miei da zingarella
Corro tosto a vestir...
GUG. offrendole una borsa. Quest'oro prendi almeno !
- MIG. Oro a me ? — No ! mi porgi
La mano anco una volta, e parto lieta. —
(Baciando la mano portata da Guglielmo)
- Addio.
- GUG. commosso. No, tu non dèl partir così.
- MIG. Forza è pur !...
- GUG. fra sé con dolore. Angoscia crudele !

SCENA VIII.

Detti, FILINA, FEDERICO, poi LAERTE.

- FIL. a Federico. Diceste il ver,
Ell' è de' panni miei vestita.
- MIG. con ribrezzo. Filina !...
- FIL. con viso beffardo. Ell'ha ben tosto
La sua livrea deposto !...
- GUG. confuso. Fu capriccio infantil
Cui vuolsi perdonar...
- FIL. Se quella veste ell'ama,
La posso a lei donar.
(Osservando Mignon con aria di dileggio e ridendo).
- Nel veder si cari vezzi,
Giorno stesso in fede mia,
Mal conoscerla potria.
- (Mignon si strappa sdegnosamente i nastri dalla veste).
Ecchè? d'uopo è mai strappar que'merletti ?
Io domando grazia per essi !
(Mignon corre precipitosamente verso il gabinetto a manca
e vi si nasconde).

Deh ! qual furia ? qual furore !
(a Guglielmo).

Crederei per mia fè,
Che questa poveretta
Sia gelosa di me!

Gug, colpito. — Gelosa !

LAE. fogliato alla Greca, dal fondo.
Ebben ! che fate là ?.. Ben tosto
S'incomincia.

Fu... ~~ab~~ ~~ab~~ ~~ab~~ ~~ab~~ Seguiam Laerte.

GUG. e.g. Gelosa!...

FIL. a Guglielmo. Qual v'ange mai pensier?
V' attendo ognor...

Gug. Seusate !...

Fil. Offrite il braccio a me
Se pur mi amate ancora

Casa Ab el Filina x' amo oyu

LOGRO, il braccio, a Filina ed esca con lei.

(Federico, uscendo dal gabinetto a destra, ed osservando Guglielmo e Filina che s'allontanano).

FED. Oh ciel! con qual piacere
Oggi l'ucciderò!...

MIG. scendendo dal gabinetto a sinistra, vestita come nell'atto primo.
Ah ! Questa donna io l'aborro !

— CASIAMENTO A VISTA. —

QUADRO SECONDO

Un angolo del parco attiguo al castello del Barone. In fondo a destra una serra internamente illuminata. A manca, uno stagno conformato qua e là di canne palustri. — Musica e strepito di battimani dietro le quinte. Mignon s'avanza fra gli alberi, e sta ascoltando.

SCENA PRIMA

MIGNON. *sola.*

Vittoriosa ella gode
Ed io erro solinga, qui dentro abbandonata...

Amata è d'essa; Ei l'ama! ohimè... ben lo sapea...
 Ah! che il cor mel diceva ben,
 Pur dal suo labbro ancor ascoltarlo non credea!
 Quel detto che dilania il mio cor.
 E sperai tu che il tuo dolor lo tocchi?
 Ahi! lassa te! El l'ama, ah!
 E il beffardo suo riso,
 Più crude ancor rende
 Queste parole.
 El l'ama... Oh cielo!
 Folle divengo di rabbia e di furor.

(Correndo precipitosamente allo stagno).

Ah! quest'onda
 Chiara e tranquilla
 A sè mi tragge:
 Ascolto per entro le sue linfe
 Susurrar le cerule ninfe...
 Mi chiamano laggiù; le vo' seguir.
 (sta per gettarsi nello stagno, ma in questo mentre alcuni accordi d'arpa si fanno udire dietro agli alberi).
 Ciel! qual suono?... ascoltiam!
 (Ritornando sul davanti della scena).
 Ah! viver voglio.

(Lotario compare).

Sei tu, buon Lotario?...

SCENA II.

LOTARIO, MIGNON.

LOT. non riconoscendo sulle prime la fanciulla.

Chi dunque è là?...

Qual' è questa voce che s'appressa?...

Forse tu, Sperata? Rispondi. Sei tu?

No.

LOT. Ohimè, m'inganno ognora! no, non è dessa...
 E colei che seguirmi volea... È Mignon.

MIG. Si! m'hai conosciuta!... Si! quell'afflitta io son.

LOT. con tenerezza.

Infelice giovinetta,

Ho voluto vederti e l'orme tue calcar
 Qui sul mio sen vienti a posar,
 Narra a me qual pensier in tanto duoltigetta?...
 (La stringe al seno).

MIG. con profondo dolore chinando il capo sul petto di Lotario.

Sofferto hai tu?... conosci il duol?
 Mai non languisti privo di speme?
 Mesto in cor ramingo e sol?
 Allor comprendi le mie pene.

LOT. De' miei pianti ho cosperso il suolo,
 Ma sordo a' prieghi mai fu il ciel.

MIG. Sorte crudel, fatal destin!

LOT. Ah! Noi battiam egual cammin.
 (Clamorosi batti-mani dietro le quinte).

MIG. Ascolta! Dalla folla acclamato è il suo nome.
 Da tutti è plaudita, festeggiata da tutti...

(Volgendosi alla serra in tono minaccioso).

Deh, perchè l'ira del ciel,

Non sprigiona su lor i suoi dardi ultrici?
 E quest'empia dimora in polve non riduce.

E non l'inghiotte in un turbin di fuoco?...
 (Ella fugge rapidamente e si nasconde fra gli alberi).

SCENA III.

LOTARIO, solo, dopo un istante di riflessione, con ismarimento.

Al fuoco!... al fuoco!... al fuoco!...

(Egli attraversa lentamente la scena e dispare fra l'ombre.
 — La porta della serra si schiude, ed esce una folla
 di comici e d'invitati.)

SCENA IV.

SIGNORI, DAME, FILINA *ed i comici*, FEDERICO, il BARONE, la BARONESSA, il PRINCIPE, Valetti con torcie. — *La rappresentazione è terminato.* — Filina *ed i comici portano ancora il vestiario della scena.*

- DONNE Ah! brava!
- CORO La Filina è pur divina!
A' suoi piè ghirlande di fior.
- ALTRI Celebriam sua beltà.
Ah! qual trionfo! Ah quanti allor!
- TUTTI La Filina è pur divina, etc., etc.
- FIL. Sì, per stasera son regina delle fate.
(Alzando la verga che tiene in mano.)
Vedete il mio scettro d'or.
- (Indicando le corone presentatele da Federico.)
Contemplate i miei trofei...
- TUTTI S'accende ogni cor
D'amor per Filina
Ed ella cammina
Fra i plausi ed i flor!
- FIL. Io son Titania bionda,
Titania figlia al sol,
Vò pel mondo ognor
Balda e gioconda,
Più lieve dell'augel
Che l'aer fende a vol.
- Mille folletti
Intorno a me
Danzando van
Con agil piè.
- E notte e di mia Corte ognor
Cantando va i fasti d'amor.
Io dell'ombre sulle spume,
Fra le brume,
Godò ognor con agil piè
Saltellar!
- CORO Ah! Brava.
Gloria a Titania!

SCENA V.

DETTI, GUGLIELMO, MIGNON, LOTARIO.

FIL. a Guglielmo Eccovialfin!... Diggia voi vi fate aspettare?

GUG. Ah! perdonate.

FIL. Non mi veniste ad ammirare?

FED.^{sia} Desso ancor! (Osservando il contegno di Filina.)

Qual amabil guardo!... qual sorriso.

GUG. preoccupato, e guardando intorno con inquietudine.

Scusate deh! cercando io vo Mignon!...

FIL. E chè?

Quella non son che voi signor quivi cercate?

(Essi si scostano favellando. — Mignon e Lotario si scontrano sul davanti della scena.)

LOT. Sii lieta, o Mignon — va, ti consola omai;
T'ho voluta appagar — tutto in fiamme è il
[castello.]

MIG. Ah! che di' tu!

LOT. Pago volli il tuo desir.

MIG. Ciel!

LOT. Fra poco tu vedrai questo castel crollar.
(Mignon cerca degli occhi Guglielmo con inquietudine; quasi la scorge e corre a lui.)

GUG. Ah! Mignon, giungi alfin — io ti cercava.

FIL. a Mignon Olà mia bella!

MIG. Che vuoi da me?

FIL. Se vuoi provar tuo zelo,
Accorri a ricercar laggù, là nel teatro

(Indicando la serra.)

Un mazzolin che il signor

Pur dinanzi a me donava,

E che lasciai cred'io.

Cader dal grembo mio.

MIG. a Guglielmo Pronta son. (corre alla serra.)

LAE. entrando precipitosamente.

Ah, Filina!... miei signori!... il teatro arde già.

Osservate...

TUTTI con terrore Ah! che dice? Il fuoco!

FIL. alle donne Il sangue mio s'agghiaccia.

(I domestici escono recando con loro le fiaccole. — Il teatro resta immerso nell'oscietà. I primi bagliori dell'incendio incominciano a rischiarare le invetriate della serra.)

GUG. con dolore Ahi, sconsigliato zel!...

FIL. a Guglielmo. Ignorava il periglio... E qui ne attesto il cielo.

(Guglielmo fende la folla e corre verso la serra. Filina cerca ritenarlo.)

LAE. (arrestandolo) Sospendetelo.

GUG. svincolandosi Deh! non mi ritenete!

(Corre precipitosamente in aiuto di Mignon.)

CORO Ah! per sedar tal fiamma
E i danni ad evitar,
Ogni sforzo sia van,
D'orror s'agghiaccia il core.
A che serve il mostrar
Uno zel sovruman!

FIL. { Vedete il fuoco! Ah! quali fiamme!

FED. { Cielo, il teatro arde.

LAE. nel mezzo della scena, dominando il tumulto generale:

*Fuggitivo e tremante, io vo' di porta in porta,
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
Cura de' miseri ha il Signor.*

Vive ancor e le sue tracce io seguo.

(Le invetriate della serra crollano. — La folla degli invitati si rifugia sul davanti della scena con terrore. — Poco stante Guglielmo ricompare trascinando Mignon svenuta.)

GUG. Dalla morte Iddio l'ha scampata,
Il periglio crescente ell'osava affrontar;
Contro il suo voler soccorso a lei prestai!
Le fiamme l'attorniavano già, io l'ho salvata!

TUTTI Ah! salvata!

(Guglielmo depone Mignon sopra un sedile. Ella tiene ancora in mano un mazzo di fiori viziati. Quadro.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

... e' ombra d' un sogno il

... sonno — sogni di dolcezza —

... un bel sogno in cui si sente

... un bel sonno a sonnolento e contento

... un bel sonno a sonnolento e contento

ATTO TERZO

Una galleria adorna di statue. — A destra una finestra che guarda sulla campagna. — In fondo una porta chiusa. — Porte laterali. — All'alzarsi della tela la scena è deserta.

SCENA PRIMA

(Preludio d'arpa dietro le quinte.)

COR. al di fuori. Orsù, sciogliam le vele!

Fausto a noi spirà il vento,

Ah! sul tranquil elemento

Andiamo a navigar!

Lontani dalle sponde,

Erriam su quest' onde,

Il rezzo a cerear!

Orsù sciogliam le vele, etc.

(Lotario compare sulle soglie della porta a destra.)

SCENA II.

LOTARIO, solo

Del suo cor calmai le pene,

Sul suo labbro il riso sta,

E socchiuso a sonno lieve

L'egro ciglio alfine ell' ha.

Dormi in pace, Iddio t' assista,

Egli ognor veglia su te.

La protegge notte e giorno

Un arcangelo del ciel,

Ei s'aggira a te d'intorno

E coll'ali ti favel!

COR. al di fuori. Lontan dalle sponde,

Erriam su quest' onde

Il rezzo a cerear.

Orsù sciogliam le vele !

Fausto a noi spira il vento,

Sul placido elemento

Andiamo a navigar !

SCENA III.

GUGLIELMO, ANTONIO e detto.

(Antonio reca una lampada.)

ANT. deponendo la lampada sulla tavola ed accostandosi alla finestra.

Da qui vedrete intanto

Tutte brillar le ville d' ogni canto,

Della festa del lago

E dimani il gran giorno.

Sol questo ostel dal di che ria

Sciagura lo colpia

Fuochi non arde più.

GUG. Ier narrato mi fu

Che preda di quest'acque,

Una fanciulla giacque.

ANT. A sorte tanto ria

La madre pur moria.

Folle in allor di doglia,

Il conte lasciava questa soglia

E già ramingo.

Or questo ostel solingo

Fra poco sia venduto :

Al prezzo convenuto

Appartener vi può.

GUG. Diman.

(Dietro un cenno di Guglielmo, Antonio si ritira.)

SCENA IV.

GUGLIELMO e LOTARIO

GUG. Ebben ?

LOT. Zitto !... ella dorme...

Socchinse ha le palpebre

Osservate : più non ha febbre.

GUG. Ah ! benedetto sia il ciel ! L'aura natal
La rende a nuova vita.
Io voglio allor per lei comprar dimani
Il bel palazzo Cipriani.

LOT. trasciando a questo nome si rizza ad un tratto.
Cipriani !...

GUG. Che hai tu ?

(Lotario si guarda d'attorno con sorpresa, poi va verso la porta in fondo, cui cerca aprire.)

Quella porta sta chiusa
Da quindici anni.

LOT. colpito. Quindici anni ?

(Egli guarda nuovamente intorno, e prende l'atteggiamento di chi cerca risovvenirs del passato, poi va verso la porta a manica e dice).

Ah ! là ! — Zitto.

(Esce lentamente.)

SCENA V.

GUGLIELMO solo.

Ah ! qual guardo strano !...
Più tenero di me quel povero vegliardo
Perviene a consolar
L'infelice fanciulla. — Indovinal
Di quel core l'arcan ; ohimè ! dalle sue labbra
Il mio nome sfuggì. —

I.

Ah ! non credevi tu nel virgin suo candore,
Che l'innocente ardor ond'era accesa in cor,
Potesse un di mutarsi in un cocente amore,
E turbar de'suoi di il corso seren.

Se del flor gli smunti colori
Qui tu brami avvivare ancor,
Almo april, dagli tu un bacio che l'irori
O mio cor dagli un sospiro d'amor !

II.

Ahi ! che le chieggio invan un detto, un solo
[accento !
De' mali suoi l'arcan non posso penetrar.

Lo sguardo mio la turba e l'empie di sgomento,
La fanno i detti miei dirotta lagrimar.

Se del fior gli smunti colori
Qui tu brami, etc., etc.

SCENA VI.

ANTONIO *e detto*

AST. Signor... GUG. Che brami tu ?...

ANT. porgendogli una lettera. Reco un foglio.

GUG. Vediam.

(Apre la lettera e legge :)

* Filina vi segui,
* Fuggite, giunta è costi. *

Di Laerte un avviso

(Correndo verso la camera di Mignon.)

Ah! Mignon !

(Vedendola venire, s'arresta.)

Essa vien.

SCENA VII.

GUGLIELMO *e MIGNON*

(Guglielmo si tiene in disparte, Mignon s'inoltra senza vederlo.)

MIG. Ove sono ?... qual respiro molle auretta ?
Ah! qui più puro è il ciel... Il terso speglio.
Di questo aprico lago,
Par che i boschi rifletta... Una vela
Spazia a dilungo... Qual vago suol !

(Girando lo sguardo a sé d'intorno.)

Questa
Magion, questo giardin che forme ha di pendio,
Ne' miei sogni d'infanzia aver visto cred' io.

(Chiamando.)

O Lotario !... Guglielmo !

GUG. correndole incontro Mignon !

MIG. Io ti chiedea !

(Si getta fra le braccia di Guglielmo.)

Ah! son felice ! son rapita !...

Il mio cor cessò di soffrir;

- Nascer mi sento a nuova vita,
Non temo omai più di morir.
- GUG. Ah, sì! rinasci a nuova speme!
Quest'aura pura ti de' salvar;
Bandisci il duol che sì ti preme
Tu viver devi per amar.
- MIG. Sì, credo in te, vivo fidente,
Parla, deh! parla ognor così!...
- GUG. Ah! sgombra omai dalla tua mente
Il sovvenir de' corsi di!
- a 2.
- MIG. Ah! son felice, son rapita
Il mio cor cessò di soffrir,
Già rinasco a nuova vita,
Non temo più morir !
- GUG. Ah si! rinasci a nuova vita
Il cor tuo non de' più soffrir,
Tutto a viver cara t'invita.
No, tu non dèi morir !
- GUG. La tua bell'alma alfin nella mia s'espanda,
Dolce tesor, volgi il tuo sguardo a me.
Qui sotto questo ciel con quella veste bianca:
Tu rassomigli a un angelo del ciel !
- MIG. sorridendo melanconicamente.
No! sempre io son la stessa !...
- GUG. La stessa più non sembri.
- MIG. Ah, dice il ver? crederlo pur degg' io?
- GUG. Il mio tesor tu sei,
Tu sei l'idolo mio.
- MIG. Tu amarmi? oh! che dici?
Il passato ricorda.
- Ardesti per Filina.
- GUG. Ella è da noi lontana
Ed or non l'amo più.
- MIG. con trasp.
Ah! fia ver?... oh gioia ineffabil, divina!
Qui dirti alfin potrei...
Ma parliam piano....
Più piano... più pian!
- FIL. al di fuori.
* Io son *Titania bionda*,
* Vò pel mondo ognor
* Balda e gioconda,

* Più lieve dell'augel
* Che l'aer fende a vol. *

GUG. sotto voce. Gran Dio ! Filina !...

MIG. correndo alla finestra. Ah! questa donna ancor!...

a 2.

GUG.
Taci, calmati, ohimè!...
Qui non veggo che te,
Leggiadra più di lei
Tu mille volte sei.
Te sola io voglio amar,
Deh ! più non t'affannar.

(Mignon cade sopra una seggiola).

MIG.
Ah! la sua voce ell'è,
Chiara omai giunge a me,
E dessa... ancora è dessa
Che ti cerca e s'appressa.
Deh non m'interrogar!
Non posso più parlar!

GUG. con dolore.

Ah ! Poveretta ! le mani ell'ha diacciate !...
Di quella voce infasta il suon
Ridesta ancor le smanie sue passate...

(Con tenerezza).

Mio ben, fatti core !

Deh ! rientra in te !...

(Mignon risviene).

Ah !... le sue luci schiude !...

Osserva, son io...

Guglielmo t'appella !...

MIG. con ismarrimento.

Più non l'odo già. Più non è questo un sogno?...

GUG. Si ! non è che un sogno menzognero...

Ria febbre ancor perturba il tuo cor.

MIG. con tristezza.

La febbre, dì tu ?... No...

Il sol che m'ama egl'è Lotario.

Perchè non è vicino a me ?...

(Odesi rumore in fondo).

Ascolta... è!...

Sì... l'odo venir...

(Indica la porta in fondo).

GUG.

Nessuno entrar può di là.

(La porta in fondo si spalanca, e Lotario compare sulla soglia, egli veste un ricco abito di velluto nero, e si avanza lentamente recando un cofanetto.)

MIG.

Egli è desso.

SCENA VIII.

LOTARIO e *detti*.

LOT. Mignon, Guglielmo, salute a voi!
Qui siate i ben venuti omai.

GUG. fra la sorpresa e la pietà. Che dice! Ah Dio!...

MIG. meravigliata.

In si ricchi ornamenti qui Lotario vegg'io?...

LOT. Tutto qui m'appartiene; ah guarda, rimira...

Di questo ostel, cara, un di fui signor.

GUG. Dei detti suoi dementi abbi pietà.

MIG. a Guglielmo fissando Lotario con istupore.
Nol riconosco più... quello sguardo... quegli
[accenti...]

LOT. deponendo il cofanetto sulla tavola ed avvicinandosi a Mignon.
Vien, dimentica il passato,
Qui t'arreco un bel tesor;
Del tuo cor esulcerato.
Ei lenir saprà il dolor.

a 2.

GUG. MIG. Ah! qual mistero inestricato
Dona agli occhi suoi color.

LOT. Questa cassetta è là (a Mignon).
Da molte lune già.
Fanciulla, aprir la puoi.

MIG. Deh! che rinserra?...

LOT. Vedi.

MIG. correndo al cofanetto ed aprendolo.
Un bel cinto infantil.

LOT. guardandola fisso ed immobile, nel mezzo della scena.

D'argento ricamato. —
Ah! con amor l'ho sempre conservato.
MIG. a LOT. Quel cinto si gentile a te chi lo lasciò?
Parla!...

LOT. Sperata.
MIG. Sperata?.. questo nome non suona a me strano.
Un sovenir lontano

A questo nome, nel mio cor hai desto...
D'un tempo assai rimota confusa voce è questa..

LOT. tra sé Sperata!

GUG. MIG. Il pianto sul ciglio egli ha.

LOT. assorto ne' suoi pensieri e sempre immobile.

Non trovi tu là presso

Un monil di corallo?

MIG. ritirando un braccialetto. Eccolo qua!

(Cercando di porto al braccio) Piccol troppo è per me...

LOT. con tristezza Un di troppo era grande.

Mai non volea la bimba attender la diman

Per portare un monil che la rendea più bella,
Quel braccialetto sempre le sfuggia di man.

MIG. tra sè, ripetendo con tristezza. Le sfuggia di man!

GUG. a Mignon Che hai! tu piangi! Tu vacilli? Ah! parla.

LOT. a Mignon Ricerca ancora.

MIG. tirando fuori dal cofanetto un fibriccino di preghiere.
Di preci un libro.

LOT. Ohimè? La credo sempre udir sue preci recitar.

MIG. aprendo il libro e leggendo O Virgin Maria,

Il Signore sta con te.

Il tuo sguardo elemente.

Ahi! fissar degna su me.

LOT. Così pregava allor.

MIG. lasciando cadere il libro s'inginocchia, giunte le mani, alza gli occhi al cielo e prende l'attaccamento d'un fanciullo che prega.

Tu che desti culla un di

Al divino Salvatore,

Mi conserva al genitore

Obbediente ognor così! —

LOT. colpito, tenendo le mani a Mignon.

Giusto ciel! Dio l'ispira!

Senza leggere prosegue.

MIG. rizzandosi, con esaltazione crescente.

Oh Lotario! Guglielmo! forse... ahi! lassa!

Deliro... l'indovino... lo veggo... lo sento.

Pur nol so dire.

(a GugL.) Ove m'hai tu condotta!... Qual è questo suol?

GUG. Suol d'Italia.

MIG. Suol d'Italia? ahi! Qual raggio di luce divina!

Oh sovenir!

(Dopo essersi sforzata di raccogliere le sue memorie, ella si stanchia con un grido verso la porta in fondo, scompare un momento dietro le quinte, poi ritorna pallida e barcollante.)

Là... l'immago di mia madre!...
La sua camera è vuota.

LOT. che ha seguito ogni suo movimento, le corre incontro
tendendole le braccia

Ah! mia figlia!...

MIG. lungo abbraccio Mio padre!...
(Ella si precipita fra le braccia di Lotario.)

LOT. Ah! Ell' è Sperata.

MIG. Si.

LOT. È dessa.

MIG. Or vi riconosco.

GUG. Ah! sìa ver?

MIG. Ti benedico, o ciel! Alfin ritrovo la patria,
il genitor.

GUG. Ella ritrova alfin, la patria, il genitor.

LOT. Ti benedico, o ciel — ho la mia figlia ancor.
a 3 Ah! Sia lode al Signor

MIG. Ah!... (Colpita da violenta emozione.)

GUG. Mignon!...

LOT. sorreggendola Ah figlia!...

GUG. costernato Ciel! che dunque hai tu?

MIG. Io muojo.

GUG. Gran Dio.

LOT. Ah Sperata!

MIG. cadendo al suolo Io moro!...

GUG. correndo ad aprire una finestra e ritornando tosto presso Mignon.

LOT. Deh! non morire, o mio tesoro!

GUG. La vita mia dipende da te.

Ella riuvien. (Mignon rinviene poco a poco.)

LOT. Ritorna in sè.

GUG. Dolce mio tesoro... io t'amo... t'adoro.

MIG. riconoscendo Guglielmo e Lotario, quasi rapita in estasi.

Ah! là sol volea restare,
Amare... e morir.

GUG. Dolce mio ben

Là viver tu dei
Lieti giorni felici
Con me giorni d'amor.

LOT. Là sol viver tu dei

Sereni giorni felici
Con lui vivrai
Lieti giorni d'amor.



DEI MEDESIMI AUTORI
MICHELE CARRÉ E GIULIO BARBIER

AMLETO

OPERA IN CINQUE ATTI
Musica di
AMBROGIO THOMAS
Traduzione italiana
DI
ACHILLE DE LAUZIÈRES

Rappresentata all'Imperiale teatro dell'Opera, in Parigi,
e al Regio teatro italiano *Covent-Garden* in Londra.

Per le parti d'orchestra, piano e canto delle opere
Mignon e *Amleto*, dirigersi al signor **Heugel** e **C. la**
editori del *Menestrello*, Via Vivienne, i quali ne hanno
regolarmente acquistata la proprietà per tutti i paesi.